Anno II. Trieste Mercoledì 4 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 450

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'assassinio del Portalettere a Berlino.

I nostri lettori sono informati delle diverse fasi relative all'Assassinio del povero Cossäth.

Da Berlino il *Capitan Fracassa* riceve una corrispondenza in questo riguardo che stimiamo opportuno di riprodurre.

Sotto le mie finestre, da parecchi giorni, i passanti si affollano avanti le vetrine di una cartoleria per osservare l'effigie di un bel giovanotto e per dare una scorsa alla biografia di lui, stampata attorno al ritratto.

Le vecchie popolane — con un paio d'occhiali rotti e sudici e colle mani sotto il grembiale — si abbandonano alla lettura lenta, concentrata, assorbente della biografia; le serve, colle ceste piene di patate, ammirano i fini lineamenti del viso, i baffetti eleganti, l'ampia fronte e non riescono a staccarsi dal ritratto senza esclamare:

— *Che viso delicato*!

I cocchieri delle vetture da nolo, abbandonate alla saviezza de' cavalli nella vicina piazza, stretti attorno alle gonelle, cercano di trattenere lungo le ragazze, stuzzicando la loro curiosità.

— Sapete che ha confessato?

— È una vecchia notizia.

— Ma c'è qualche cosa di nuovo...

— Che cosa?

— Si è suicidato.

— Come? Quando? Possibile?

— Ha ingoiato un veleno potentissimo, un veleno che toglie la vita senza recar dolori di sorta, un veleno....

— Non credete. Si è invece suicidato, battendo la testa su i muri della prigione.

— Ma che? Io posso assicurare che si è strangolato.

— Niente affatto. Si è aperta una vena del braccio sinistro; gli è uscito molto sangue, ma il carceriere ha fatto in tempo a salvarlo.

*
* *

No, non c'è nulla di vero in tutte queste ciarle del popolino.

Ernesto Sobbe, l'uomo che è arrivato in pochi giorni all'apice della popolarità in questa immensa metropoli, l'assassino del portalettere Cossäth, non ho punto tentato di togliersi la vita e forse non vi ha nemmeno pensato.

Si trova ancora nelle carceri nuove di Moabit; ma la sua prigionia è stata aggravata in seguito alla confessione. Lo hanno trasportato a pian terreno in una delle due celle di rigore dell'ala *C.*, celle destinate ai condannati alla pena di morte e agl'imputati, cui — grazie all'evidenza e alla gravita del reato — è certamente riserbato l'estremo supplizio.

In queste celle — sono soltanto otto in tutta la prigione — non si vede altro che una piccola tavola e una panca di legno murate al suolo. A una parete sono fissi grossi anelli di ferro, ai quali sono raccomandati enormi catene dello stesso metallo, che vanno a finire alla noce del piede del carcerato.

Sobbe, oltre alla catena al piede destro, porta costantemente le manette, costruite in modo che egli non può mai sollevare le mani al di là degli occhi.

Gli sciolgono le mani la mattina e la sera durante i pochi minuti di cui ha bisogno per vestirsi e spogliarsi. Appena sdraiato sul letto — consistente in un materasso di paglia, un cuscino e due coperte di lana sulla panca — non solo gli rimettono le manette, ma gli legano il corpo al letto in modo da randergli impossibile qualsiasi movimento. La sera portano via gli abiti di lui, la mattina il materasso, il cuscino e le coperte.

Durante la notte, la cella è illuminata a gas e la sentinella, guardando attraverso la fessura dell'uscio, non perde mai di vista l'assassino.

Tutte queste severissime precauzione mirano evidentemente a prevenire non solo i tentativi di fuga, ma ben anche quelli di suicidio.

*
* *

Ieri, Ernesto Sobbe fu sottoposto al secondo interrogatorio, che può essere riassunto ne' seguenti termini:

Il giudice istruttore Hollmann, aperto il protocollo legge la confessione ad alta voce e poi domanda all'imputato:

— Ernesto Sobbe, confermate in tutto e per tutto questa confessione?

Costui, quieto, tranquillo, impassibile, risponde:

— Sissignore.

— Riconoscete per vostra questa firma?

— Sissignore.

— Da che foste spinto a commettere tale reato?

— Vagheggiavo l'idea di fare un viaggio in Australia e di menare una vita comoda, *regolare*.

— Donde vi venne l'idea di assassinare e derubare un portavaglia.

— Leggendo nei giornali il caso di Francesconi a Vienna. La novità del fatto mi fece impressione, e pensai sino d'allora d'imitarne l'esempio.

— Ma non leggeste a suo tempo che Francesconi per questo fatto fu impiccato?

— No, signore, non ho mai saputo che Francesconi sia stato impiccato.

— Con quali mezzi veniste a Berlino?

— Avevo un peculio di 500 marche, che mi bastarono appena per i pochi giorni che son rimasto in questa città,

— Come le spendeste?

— Divertendomi.

— Perchè, sia nella *Taubengstrasse*, che nell'*Adalbertstrasse*, prendeste a pigione una camera di fronte all'ufficio postale?

— Per osservare l'uscita dei portalettere, a fine di preparare tutto l'occorrente a tempo opportuno. E più ancora per prendere maggior denaro.

— Spiegate meglio questa ultima ragione?

— I portalettere nel loro giro cominciano naturalmente dagl'indirizzi più vicini all'ufficio dal quale escono. Quindi entrando da me il portavaglia avrebbe avuto intatta, o quasi, la somma da distribuire.

— Perchè non attuaste il vostro disegno contro il portalertere Müller.

— Costui mi sembrò molto forte e troppo cauto.

— Perchè sceglieste l'*Adalbertstrasee* a teatro delle vostre operazioni?

— Perchè avevo letto nell'*Intelligenz-Blatt* che lì c'era una camera mobiliata d'affittare in vicinanza dell'ufficio postale.

— Chi è il Müller che vi spediva i vaglia da Potsdam?

— Non esiste. Io stesso andavo a Potsdam, spedivo i vaglia all'indirizzo di Ernesto Sander e ripartivo immediatamente per Berlino.

---

81) **LA DONNA DIABOLICA.**

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1.

Senza nemmeno accorgersi della meraviglia del suo interlocutore, Binos soggiunse:

— La questione adesso è di sapere se riuscirò ad acchiapparli prima che essi si sieno sbarazzati della minore, come riuscirono a sbarazzarsi della maggiore.

— Basta! disse Freneuse impiazientito delle chiacchiere sconnesse dell'amico — taci finalmente e lasciami parlare.

E rivolto a messer Drugeon che era rimasto oltremodo imbarazzato dai discorsi di Binos, riprese:

— Signore eccovi la narrazione esatta di quanto è accaduto.

— Il notaio respirò più liberamente.

Paolo non gli faceva l'effetto di un indemoniato e da lui avrebbe saputo finalmente la verità.

Freneuse riprese:

— Bianca Astrodi è morta, una sera, in un omnibus entro al quale mi trovavo io pure; è morta in un modo stranissimo; è morta senza cacciare un grido, senza fare un movimento... Non ci accorgemmo della sua morte che nel momento di scendere di carrozza, quando cioè l'omnibus era già giunto al luogo di stazione... Nell'interno della carrozza raccolsi io stesso un lungo spillone che una donna, seduta accanto a Bianca, aveva o perduto, o gettato via dopo di esserne servita...

— A quale uso?

— L'indomani constatai per caso che quello spillo era avvelenato. Un gatto che ne fu punto, cadde fulminato...

— Mio Dio!... Ma allora... se questa donna ha ucciso la sorella...

— Può benissimo uccidere Pia...

— Precisamente...

— Ed io sono adesso presso chè sicuro che è questa donna appunto che è venuta qui a prendere l'infelice ragazza della quale voi andato in traccia.

— Ma signore — esclamò il notaio — se avete la ferma convinzione di non errare in queste vostre induzioni, il vostro dovere è quello di segnalare immediatamente alla giustizia tutti i fatti che sono a vostra cognizione... Mi meraviglio anzi che abbiate tardato tanto.

— Ebbi torto, lo comprendo adesso — disse Freneuse. Dopo un istante di silenzio Paolo proseguì:

— Confesso che nel primo momento non prestai fede ad un delitto.... Non sapevo allora che la morta era Bianca Astrodi, non sapevo che Bianca Astrodi avesse ereditato, nè dovesse ereditare una fortuna considerevole. L'assassinio di una giovinetta povera e sconosciusta mi pareva inesplicabile perchè non scorgevo quale interesse vi potesse essere per sopprimerla da questo mondo.

Il notaio era sbalordito.

— Dopo tutto quanto mi avete narrato — disse Paolo — la luce si è fatta su questa lugubre istoria.... Evidentemente il complotto è ordinato in danno degli eredi del signor Francesco Boyer.

— Io lo aveva indovinato!... — gridò Binos in tuono di trionfo. — Ed infatti confiscai lo spillo micidiale.

— Che cosa ne hai fatto? — gli chiese bruscamente Freneuse.

— Ah! a quanto pare mi proibisci più adesso di farti parola delle mie speculazioni!... Riconosci ora che io era nel vero, e poichè tu fai ammenda onorevole della tua cocciutaggine, dal canto mio sono disposto a non serbarti rancore.

— Ebbene?...

— Sappi dunque che io ho consegnato questo spillo ad un uomo il quale si è assunto l'incarico di farlo esaminare da un chimico di primo ordine, al solo scopo

---

— N° 452

volte al giorno. ...ino esce alle ore 5 ...ldi 2. — Arretrati ...e del meriggio ven... ...fficio del giornale: ...a. L'Ufficio è aperto ...e alla mezzanotte ...ere non affrancate. ...no i manoscritti

e in un calenda-
e due lingue ri-
suicidio.
i suoi conti con
condo il solito,

sa del suicidio
o di amor pro-
ro, essendo stato
r rispondere di
cente, n'ebbe da
e tale che da
sempre triste e
sa.
lasciò dopo la
ancora sotto il
lo scalpello col
mostrando l'in-
ova; ma l'arma

ente conosciuto

me. Quella vec-
orre, d'anni 70,
essi della Piazza
a un cane, si è
om. all'ospitale.
. Il *Faust* di
ere una grande

esa, pieghevole,
rfettamente in-
una squisitezza
una pronuncia

tista c'è l'esat-
cento che pene-
vita, calore e
azione: la *Mar-*

ffollato, e men-
e nel riconosce-
celebrità e nel
zioni ad ogni
i concorde nel
spettacolo.
vane acquisto,
una scuola, ag-
simpatico; in
va impacciato.
casta e pura,
lorito, provocò
non passò sen-

a leggermente
lico mediante
che avrebbe

pastosa, alla
'azione effica-
chiamato al
li ed al bari-

alla straor-
na il suo canto
stensione della

se la cavò

t m.o Gialdini,
uo dovere; i
II atto.
escono dalla
mediocri, sono

posizione del

---

empre nuovo,
uardo si po-
alla città che
lo, ora ad un
le dita, ab-
ensieri.
io una scia-
volta del ca-
un battito di
illudersi, on

avanza; ella
e rematori, un
ra un cavaliere
sulla sponda
sempre al ca-

ito cresce, si fa
Vorrebbe ritirarsi,

° 453

orno. ...e ore 5 ...rretrati ...io ven... ...ornale: ...aperto ...anotte ...ancate. ...itti.

annua a
Perhauz,
sovizza.
prov-
del com-
male su-
occorse

om.
franco
grumi.
sotto la
Randeg-
visu il
Trieste

gli im-
e quelli
e Mace-
ono de-
difficoltà
questo
al to-
one con

convin-
i sessi
lavoro
rcio di
ebber

so
in va

oni della
perciò che
ponenti le
venga tra-
le ed una
di nego-
speciale
a po, ola-

n resta.
chiesto al
servare il
reinc

---

mai tornerà a casa? — Per buona sorte, fatti appena alcuni passi, ecco apparire il vicario, il quale, riuscito a farla di spintoni e di spallate a trarsi fuori d'impaccio, era corso allo stallaggio, nella speranza di trovarvi le donne.

Vi aveva infatti ritrovata la Berta, scampata per prodigio dal pericolo incorso, la quale, come è facile indovinare, era più

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

i ruderi dell'antica Arena, disseminati sul versante occidentale fra le due porte di Donota e di Cavana.

Il Luogar, capitano di Trieste e commissario di Federico III usciva dalla loggia preceduto dai suoi alabardieri, e seguito da quella parte del patriziato e della nobiltà che aveva aderito al suo governo, recavasi al palazzo di sua residenza, che era quello abitato prima dal podestà di Trieste.

non sussultasse, che non si sentisse serpeggiare per le vene una mistica e soave dolcezza.

Più spesso che il potesse si faceva al verone e vi s'intratteneva contemplando il mare, le mura, i torrioni di quella città che mai prima d'allora l'era sembrata così bella.

Il giorno che seguì a quello della gara, nell'ora in cui il sole immergesi nelle onde, in cui tutti gli oggetti si tingono d'amore, ella appoggiata al davanzale, rimanere, tralasciar di guardare; desidera un momento che non sia; ma è desso, sì, è proprio desso.

La scialuppa lambe lo scoglio e ne percorre la curva; egli alza gli occhi, si scontra in quelli della fanciulla e le sorride.

Livia si turba; vampe di fuoco le imporporano il viso, si agita, si commove e inconsapevole di ciò che faccia, allarga le palme che teneva intrecciate, il fiorellino le sfugge e piomba nel mare. (*Continua*).

col vaso e
spruzzò nella
ni. Principal
le palpebre;
medici, c'è s
compromessa
Gabinet
patica città
avv. Giulio
Si era fat
lettura, e ce
già data all'
sua modestia
taneria il ri
Senonchè
bolo era di
le cose ch'e
povere, i ma
garendone i
no, pur tro
ma che int
solo, l'inter
E noi ne
gior diffusi
Bollett
mortalità
31 corrente
metà dell'a
escluso il n
schi 37, fem
talità annu
sente settin
1000 abita
19, —5 an
9, —40 an
oltre gli 8
Tra le c
per tisi po
monite e b
Un tag
Angelo D.
vapori di
lava con i
In una
guiva in m
scappò da
ruppe. E
risentirono
da uno di
Polite
rappresent
i sigg. Ca
Non è
dizio del
generale c
uno spetta
Teatr
neficiata d
La folla
manca ma
un artista
tutti i pos
Per la
applausi
nea, e qu
sul labro
compagna
cente, che
tarci com
Al Nov
landa d'a
Leigheb,
mani vivi
Aufite
eseguisce
gica. —
fratelli
sorprende
Per 2
in un'ost
Volosca,
vanotti
gare lo s
ad ognun
a nome
di pagare
perfetta.

42) LE

— Vo
si può d
potrebbe
— Vo
— Ap
— Be
— Per
— Che
— Di n
riose, nè d
avete in cu
— Ve lo
— Grazie.

— Perchè assumeste il nome di Ernesto Sander?

— Perchè la iniziali di questo nome corrispondono a quelle segnate nella mia biancheria.

— Raccontatemi i particolari del fatto?

— Ero pronto all'esecuzione del mio disegno sin dal mattino del giorno 10 di questo mese, allorquando Cossäth mi portò il primo vaglia; ma quella volta non mi bastò il coraggio.

— Il quale non vi mancò due giorni dopo.

— Il giorno 12 Cossäth entrò in camera mia alle 8½ antimeridiane; e allora non esitai a ucciderlo.

— In qual modo?

— Lo invitai a sedere e a bere una bottiglia di birra. Egli accettò e, mentre beveva, io, stando dietro le sue spalle, lo ammazzai a colpi di scure. Gli riuscì fatale il primo colpo alla tempia sinistra. Stramazzò al suolo, mi chinai su lui; e sentendo il suo rantolo, lo finii a colpi di scure sull'occipite e sul viso.

— Perchè non portaste via tutto il denaro che egli aveva nelle due borse?

— L'eccitazione, l'ansia, la paura di essere scoperto mi tolsero il lume dagli occhi, impedendomi di fare un'esatta ricerca. Afferrai le monete che vidi, asciugai in fretta il sangue che grondava dal mio abito, chiusi a chiave l'uscio e corsi alla stazione. Col treno che parte da Berlino alle 11 antimeridiane partii alla volta di Oebilsfelde. Rimasi alcune ore in quella città e poscia ritornai a Magdeburg.

— Perchè mostraste all'oste Reinsch e alle *kellnerinnen* della trattoria il vostro passaporto militare?

— Fu la mia rovina. Se non l'avessi fatto, non sarei stato certamente arrestato, perchè la polizia non avrebbe avuto traccia di me.

— Mettete da banda le considerazioni, e rispondete alla mia domanda.

— Chiacchierando coll'oste, che è stato, secondo mi disse, dragone, il discorso cadde sulla cavalleria ed i cavalli dell'esercito. Non si era punto di accordo e lui, atteggiandosi a maestro, mi dava dell'incompetente e non voleva punto credere che io avessi militato nella cavalleria. Punto nel mio amor proprio, non potei trattenermi dal tirar fuori le mie carte militari, dalle quali risulta che sono stato corazziere per ben sei anni. Fu l'unica volta, durante il breve soggiorno a Berlino, che feci conoscere il mio vero nome; fu una fatale imprudenza...

— Finitela una buona volta colle riflessioni, voi, che avete assassinato un innocente padre di famiglia.

— Credevo che il portalettere fosse scapolo, e quando, a Magdeburg, lessi nei giornali che egli aveva moglie e quattro figli, provai un profondo pentimento dell'azione commessa e un vivissimo dolore per la sorte riserbata alla vedova e agli orfani.

— Avete un nobile e tenero cuore!

L'interrogatorio è durato due ore e mezzo.

Notizie del giorno.

Sulla cima del Monte Rosa. — Il signor Vittorio Sella ha tentato sabato scorso la salita alla punta più alta del Monte Rosa.

Passò quattro notti in casolari alpini aspettando che cessasse il gran vento. Al tocco dopo la mezzanotte partiva dalla capanna di Saussure e raggiungeva una altezza di 4200 metri. Il vento e il freddo straordinario resero impossibile di salire più alto.

Era accompagnato da una signora, miss Jeanville Burnaby, che contemporaneamente tentava la medesima salita, proveniente da Chamounix; attraversarono parecchi colli altissimi come qaello dei Soigni dopo aver fatte altre escursioni.

E insieme alla signora era pure una signorina diciottenne rimasta alla capanna Saussure.

Il freddo oltrepassò i 23 gradi, ultimo limite segnato dal termometro. Il vino di Marsala gelò e il cognac divenne sciropposo. Le guide, tre del Sella e tre della signora, ebbero a soffrire parecchio.

A proposito dei pesci d'aprile. — Il pesce d'aprile è più vecchio che non si crede.

Nel secolo decimosesto, l'elettore di Colonia, fratello dell'elettore di Baviera, trovandosi a Valenciennes, annunziò che avrebbe predicato il 1° d'aprile.

Quando la chiesa fu piena zeppa, egli salì sul pulpito, salutò l'uditorio, si fece il segno della croce e gridò con voce tonante: *Pesce di aprile.*

Poi scese ridente dal pulpito, mentre le trombe e i corni da caccia dei suoi servi facevano un chiasso d'inferno.

La burletta si accordava male con la gravità ecclesiastica, ma io non ce n'ho colpa, e quello cucinato dal *Evening Star* di Londra è più grosso ancora.

Il 31 di marzo 1846, questo giornale annunziò, per il giorno seguente, una magnifica esposizione di asini. Molti accorsero per vederla; aspettarono un pezzo l'apertura dell'esposizione; ma infine si avvidero un po' tardi che gli asini in questione erano loro stessi.

In giro al mondo.

Amore tradito.

Ecco il titolo di un romanzo che Farina o Savini potrebbero ritenere faccia molto al caso loro, o meglio al loro bisogno.

Virginia De Martini milanese passamaniera di 24 anni cha abita al N. 22 sul viale di P. Genova, amava da qualche anno un individuo che aveva promesso di sposarla.

Ma a questo benedetto sposalizio il tale non ci veniva mai, con profonda disperazione della ragazza nel cui cuore anno par anno l'amore ingigantiva.

Finalmente Virginia s'accorse che il suo Paolo non solo la sfuggiva ma nè amava un'altra.

— Non resisto più — si disse la disgraziato — Meglio è che muoia...

E ieri chinse il solito uscio, accese il solito bracere ed aspetto la solita morte. Poi questa non venendo si buttò dalla finestra.

Oggi la fanciulla e all'Ospedale, vi è in grave stato. Ma non disperano di salvarla.

È sperabile ch'essa della sua esistenza cercherà farne uso diverso da quello di sagrificarla per un ingrato che non merita più altro che l'obblio.

Parricida per l'onore.

Nell'*Avvenire di Sardegna* troviamo accennato il seguente fatto:

„La sera del 27 corr., nel fiume di Decimoputzu, (provincia di Cagliari), fu rinvenuto il cadavere della giovane diciottenne Muscas Maria Efisia, scomparsa dalla casa paterna già da alcuni giorni. Sorsero gravi sospetti che fosse stata uccisa dal proprio genitore, per averla sorpresa nel proprio orto col giovine Antonio Piras."

Orribile infortunio.

Ieri mattina a Bergamo il mugnaio Pietro Chiesa mentre stava ungendo i meccanismi del suo molino che era in movimento, rimase impigliato negl'ingranaggi delle ruote.

Quando fu potuto liberarlo il suo corpo era lacerato orribilmente e morì appena giunto all'ospitale.

Lascia una sposa di 32 anni e parecchi figliuoli.

DOMANDE BIZZARRE

Tanto per variare, facciamo ai lettori la domanda seguente riservandoci di publicare Sabato le migliori risposte che ci perveranno

Quale è il divertimento che preferite?

Sciarada precedente: ROSA-RIO

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

di determinare di quale natura sia il veleno nel quale fu intrisa quella punta micidiale....

— E il risultato?...

— Quanta fretta!...

— Parla, parla, per l'amor del cielo...

— L'esperienza a quest'ora deve essere già stata fatta, e senza dubbio sarà coscienziosa e perfetta... Non ci rimane che rintracciare la donna che punse Bianca, ed il mio amico Piedouche si è incaricato anche di questo....

— L'ha trovata?...

— No; ma puoi considerare la cosa come fatte, perchè quell'uomo è di prima forza per intraprendere investigazioni di questo genere....

— Come lo sai?...

— Lo so per prova, figurati che in meno di mezz'ora scopri la casa ammobigliata dove alloggiava la povera Bianca....

— E ti ci condusse lui?...

— Lo sapresti già da lungo tempo se tu ti fossi data la pena di chiedermelo.... Devi però ricordare, e questa per mia giustificazione, che ogni qualvolta apriva la bocca per pronunziare il nome di questo degno signor Piedouche, tu mi imponevi immediatamente silenzio.

— Ebbene adesso parla....

— Interroga...

— Dove è questo uomo cotanto abile?..

— Non lo so.

— Spero che non avrai limitate le tue operazioni alla semplice scoperta dell'alloggio di Bianca....

— Lo spero io pure; ma, ed ecco ciò che mi addolora, non lo ho più riveduto dopo il giorno in cui mi condusse in via dei Prevosti...

— E non sei andato a casa sua per sapere quale fosse il risultato delle sue ricerche?...

— No.

— Perchè?...

— Per una semplice ragione.

— Quale?

— Piedouche ha dimenticato di darmi il suo indirizzo.

— Come?... Tu hai affidato lo spillo ad un individuo del quale non conosci nemmeno il domicilio....

— So però a quale caffè ha il suo recapito. Ieri non ci venne, come è uso fare ogni giorno, ma senza dubbio oggi lo vedrò. È un avventore assiduo del caffè del Grand-Bock.

— E tu calcoli su quel buffone per rintracciare i colpevoli!... Non parliamone più e taci per un momento....

— Cosa vuoi fare?...

— Li troverò bene io i veri colpevoli.

— E come?....

— Una sera al teatro rividi la donna dell'omnibus: essa era assieme al suo complice.... vale a dire all'uomo che salì su l'imperiale dell'omnibus per cederle il suo posto.... e questo uomo è un agente di affari del signor Paulet del quale mi disse essersi qualche volta servito pure lui.

— Un agente di affari?... disse il signor Drugeon.

— Si.

— Il signor Paulet, mi ha detto infatti che prima della morte di suo fratello, ed in previsione di quel testamento che pur troppo temeva, egli si era servito di un agente per assumere delle informazioni in Italia, sul conto di Bartolomea Astrodi, e delle sue due figliuole.

— Ve ne disse il nome?

— No, ma me lo direbbe ne sono sicuro.

— Ed io pure lo spero. Volete, o signore, che noi due assieme ci rechiamo immediatamente presso il signor Paulet?...

— Volentieri, se voi stimate che egli possa fornirci qualche utile informazione.

(*Continua domani*)

nel primo cassetto — prosegui con noce voce la nutrice additando l'armadio — troverete un portafoglio. Apritelo e prelevate quello che volete.

La Giovanna obbedì.

— Prendo cinque fiorini — disse.

— No, no, prendete di più.

— Sei.

— Prendetene quindici, venti, spendete quello che v'occorre, senza lesinare.

La Giovanna prese quindici fiorini, e prima di metterli in serbo, s'avvicinò al

sione in testa, come fosse ...
lato; ora la coglievano brividi di freddo, ora le pareva essere circondata di fiamme vive, talchè era costretta a buttar a parte le coperte. Gli occhi gli si erano enfiati, le palpebre fatte grevi, si chiudevano involontariamente. Sentiva una pesantezza, una smania per tutta la vita, girandosi e rigirandosi col corpo, senza trovar un momento di pace.

Ad un tratto trasse fuori un braccio che le prudeva, e vi fissò su lo sguardo.

parole, la Giovanna, non tanto per ... che alla vita già non ci teneva, ma pel bambino che aveva in custodia.

Stette qualche istante come attonita a guardare la malata, poi uscì frettolosa.

Nello stesso tempo un altra donna di quella casa era stata colpita dal morbo fatale.

Giovanna lo seppe sul pianerottolo da una domestica che in quel momento stava origliando all'uscio della nutrice. (*Cont.*)

il nome di ... SEPPE, il quale, oltre a non aver alcuna affinità col defunto prof. GIROLAMO nè mai avuto l'onore di esser da lui conosciuto, si permette, con audacia senza pari, di far menzione di lui nei suoi annunzi, inducendo il publico a crederne lo parente. Si ritenga quindi per massima: „Che ogni altro AVVISO o RICHIAMO, relativo a questa SPECIALITÀ, che venga inserito in questo od in altri giornali, non può riferirsi che a detestabili contraffazioni, il più delle volte dannose alla salute di chi fiduciosamente ne usasse."

ERNESTO PAGLIANO.